

FILM L'omaggio di Villi Herman al reporter Jean-Pierre Pedrazzini

Tra amore e rivoluzione a Budapest

di RAFFAELLA MACHINÉ

Gli amici e i colleghi lo chiamavano affettuosamente «Pédra». Era giovane e bello, sposato da poco con Annie, «il suo angelo». Aveva successo nel lavoro, le sue fotografie finivano quasi sempre sulla copertina di Paris Match, settimanale illustrato che negli anni Cinquanta andava per la maggiore, in Francia e anche nella Svizzera romanda. Scatti rubati alla mondanità di Monte Carlo e alla Dolce vita romana, o veri e propri reportages dalla base militare di Thule, da Belgrado e dal Marocco. Jean-Pierre Pedrazzini, originario di Locarno, nacque a Parigi nel 1927 e morì a soli 29 anni, giovane come si conviene agli eroi, dopo essere stato ferito durante l'insurrezione di Budapest del 1956. Sulla sua storia Villi Hermann ha realizzato *Pédra. Un reporter senza frontiere*, presentato in anteprima nell'ambito della Biennale dell'Immagine di Chiasso, che pure rende omaggio a Pedrazzini con una mostra dal titolo *Jean-Pierre Pedrazzini. Fotoreporter di Paris Match. 1952-1956*. Il film, che indaga l'intera opera del fotografo franco-ticinese svelando al contempo tratti finora sconosciuti della sua personalità, andrà in onda domani sera su TSI1 nel programma "Storie".



Sig. Hermann, perché ha voluto realizzare un film su Jean-Pierre Pedrazzini? Credo che di Jean-Pierre Pedrazzini i ticinesi sappiano poco, anche se il suo nome è tornato alla ribalta quest'anno perché si celebrano i 50 anni dei Fatti d'Ungheria. Come regista sono sempre stato affascinato dai personaggi meno noti, dalle figure lontane dalla luce della ribalta. Penso che realizzare un film è un po' come indagare se stessi: io prediligo la fase delle ricerche, che mi permette di approfondire vari aspetti del personaggio che intendo raccontare, piuttosto che girare e montare le sequenze. La prima volta che ho visto le foto di Pedrazzini ne sono rimasto rapito; la mia curiosità verso di lui è aumentata con i racconti di mia moglie, parigina, che lo ha sempre descritto come una vera e propria star dell'epoca: era bello, alto, lavorava per Paris Match... Ma la vera spinta per girare un film su di lui è arrivata quando Lapierre, l'amico giornalista di Pedrazzini, ha riedito *C'era una volta l'URSS*, cronaca del viaggio in Russia che i due fecero insieme.

A parte le foto pubblicate su Paris Match e il documentario in 16 mm a colori del viaggio in Russia con la moglie e i coniugi Lapierre, su Pedrazzini non esiste molto materiale. Quello delle fonti è stato un problema?

Tutto il materiale su cui ho lavorato è di Paris Match e della famiglia, anzi delle famiglie: Annie Falk, la moglie di Jean-Pierre, si era risposata e tra la famiglia Pedrazzini e lei alla fine non correva buon sangue, come accade spesso nelle migliori famiglie. Purtroppo Annie è morta durante le ricerche, mi dispiace molto non avere potuto conoscerla. Entrare negli archivi di Paris Match invece è stato difficile, ma alla fine ho avuto accesso al materiale (impolverato!) che mi interessava.

Nel film lei ricostruisce gli ultimi anni di Pedrazzini, gli anni dei reportages in giro per il mondo, utilizzando le foto da lui scattate e poi pubblicate. Allo stesso tempo però affida il ritratto più intimo dell'uomo a bellissime lettere d'amore...

Avere trovato le lettere d'amore di Jean-Pierre e Annie è stata davvero una gran fortuna. Quando lo racconto la gente stenta a crederci, ma è andata così: le lettere

stavano sepolte in una vecchia cassa su un'isola dove i coniugi Pedrazzini andavano a trascorrere le vacanze, in Bretagna, di fronte a La Rochelle. Sapendo che stavo lavorando al film, la famiglia di Annie ha passato al setaccio la casa e ha trovato queste lettere e anche diverse fotografie inedite. All'inizio volevo fare un film classico, intervenire, usare la voce fuori campo per descrivere le immagini, ma dopo avere letto questa corrispondenza ho pensato: «io non ho più niente da dire», e ho deciso che le lettere sarebbero state il filo conduttore della storia. (*L'editore Michalon di Parigi ha appena pubblicato la raccolta delle lettere con il titolo "Une passion foudroyée. Lettres d'amour Paris 1955 - Budapest 1956"*, ndr).

Che idea si è fatto di lui, che tipo era Pedrazzini?

Nelle lettere lui e la moglie si davano del «lei»: un'usanza da alta borghesia, un vezzo chic insomma. Jean-Pierre era un ragazzo di buona famiglia, parlava cinque lingue, indossava sempre giacca e cravatta, anche quando lavo-



Annie Falk, moglie di Pedrazzini, fotografata durante il viaggio di nozze, in Italia.



Pedrazzini, di spalle, riprende l'automobile usata nel viaggio in Russia.

rava: un'immagine ben lontana dall'ordinario paparazzo. D'altronde per i fotografi della sua generazione, e soprattutto per quelli che lavoravano a Paris Match, scattare immagini della principessa Margareth d'Inghilterra in vacanza era informazione, non gossip.

Lei ha anche intervistato molte persone che con Pedrazzini hanno condiviso lavoro, viaggi e amicizia. Che cosa è emerso dai loro racconti?

Volevo incontrare tutti quei personaggi che in qualche modo hanno avuto a che fare con lui: oltre al già citato Dominique Lapierre, Benno Graziani, Russ Melcher, Willy Rizzo, Franz Goess, Erich Lessing - fotografo che dopo Budapest ha smesso di fare foto d'attualità e ha iniziato a fare reportages artistici - e Mario De Biasi, un collega che era sulla Piazza della Repubblica quando Pedrazzini fu ferito. Da questi incontri è emerso un affresco di una generazione, di un'epoca, quella degli anni Cinquanta appunto, con le sue convinzioni e le sue ideologie. Annie Pedrazzini, nel diario che tenne durante il viaggio in URSS parla del «dittatore» Stalin. Lapierre per contro è molto più tollerante verso il sistema sovietico. Erano gli anni della Guerra Fredda: tutti erano coinvolti nella questione.

La morte di Pedrazzini è ancora avvolta dal mistero. Il fotografo Lessing per esempio afferma che non fu la gravità delle ferite quanto il trasferimento in aereo fino a Parigi, a far morire Pedrazzini. Cosa ne pensa?

Sulla morte di Pedrazzini ci sono almeno una dozzina di tesi diverse. È ovvio che per Paris Match lui sia morto da eroe. Lessing, e anche il chirurgo che lo ha operato a Budapest, sostengono invece la tesi che la tragedia poteva essere evitata, se solo Pedraz-

zini fosse rimasto in osservazione in Ungheria e non sballottato da un aereo all'altro per rientrare in Patria. Ma anche chi gli abbia sparato e perché è avvolto nel mistero. I testimoni affermano che quel giorno, il 30 ottobre 1956, il fuoco proveniva da tutti e quattro gli angoli della piazza. Pedrazzini era appostato lì in mezzo e impugnava la sua macchina fotografica con tanto di obiettivo e una specie di manopola che la teneva ferma: da lontano poteva essere scambiata per un'arma. Per me è un uomo che è morto mentre faceva il suo lavoro, che era quello di informare la gente. È questo che conta.

"Pédra. Un reporter senza frontiere", di Villi Hermann, musiche di Christian Gilardi e Zeno Gabaglio, è una coproduzione ImagoFilm Lugano (www.imagofilm.ch) e TSI-TSR.



Annie in piazza Pedrazzini a Locarno.